

Gli scandali e il degrado di una città da ritrovare

di ANTONIO CEDERNA

A POCO a poco si dirada la nebbia che per gran tempo ha avvolto le sorti di Roma, e si vanno delineando alcuni orientamenti di fondo per il suo avvenire.

Con un ordine del giorno unanime il consiglio comunale ha preso atto del progetto di «variante di salvaguardia» presentato dall'assessore al piano regolatore, che viene invitato a realizzarla entro aprile. I principi fondamentali, pur fra molte genericità, sono: la tutela del sistema verde di aree irrinunciabili e la sospensione di ogni loro trasformazione urbanistica e edilizia «che non sia finalizzata alla loro qualificazione ambientale e storico-culturale» (e questa è senza dubbio una novità molto apprezzabile); una seria riapposizione dei vincoli scaduti; la considerazione delle indicazioni della Carta dell'Agro. Manca però l'impegno al ridimensionamento dei piani edilizi, in quelle parti che contrastano coi valori naturali e paesistici.

La commissione per Roma Capitale ha apportato modifiche alla convenzione col consorzio di imprese che devono collaborare alla realizzazione dello Sdo: e giustamente la priorità, pur tra qualche contraddizione, è stata posta sulla rete di trasporti pubblici, anziché sulla creazione dell'«asse attrezzato» che avrebbe creato una frattura tra centro e periferia, aggravato congestione e inquinamento. Si spera che tra poco venga deciso il piano di trasferimento di ministeri e uffici, e si individuino gli ambiti di esproprio. (Si spera anche che vengano respinte le pretese del ministero della Sanità di insediarsi in mezzo milione di metri cubi alla Magliana Vecchia, cioè nel punto cardinale opposto allo Sdo).

Ripartizione Cultura e Ufficio centro storico hanno elaborato un dettagliato «programma degli insediamenti culturali» per il potenziamento e la gestione appropriata di musei, aree archeologiche, ville storiche, archivi, biblioteche eccetera. È un documento complesso che andrà esaminato attentamente. Per limitarci solo a musei e aree archeologiche, è previsto l'avvio delle esplorazioni nei Fori Imperiali, e il progetto Grande Campidoglio: riorganizzazione del palazzo dei Conservatori (di cui è pronto il progetto e sono disponibili i fondi) e allontanamento dal colle degli uffici burocratici che oggi occupano spazi ed edifici, da adibire a funzioni culturali; avvio della sistemazione delle raccolte dell'Antiquarium; creazione del museo dei Fori nei Mercati Traianei; accessibilità del percorso delle Mura, eccetera.

Se queste sono le proposte e le intenzioni, vediamo in concreto le cose che ci sembrano più urgenti da fare.

1) Esproprio del parco dell'Appia Antica, a cominciare dai 160 ettari della Valle della Caffarella, degradata da abusivismo e scarichi di rifiuti, coi monumenti privatizzati.

È passato un quarto di secolo da quando la campagna ai lati dell'Appia Antica fu vincolata a parco pubblico.

SEGUE A PAGINA III

Repubblica

24 FEB. 1991

□ DALLA PRIMA DI CRONACA

Gli scandali e il degrado...

INTANTO i vincoli posti dalla legge regionale dell'88 sono decaduti, e per inerzia delle amministrazioni non si è ancora formato il consiglio di amministrazione preposto alla gestione del parco. Una situazione insostenibile cui va posto riparo al più presto.

2) Decidersi a espropriare la parte ancora in mani private di Villa Ada, mettendo fine allo scandalo per cui un privato (Renato Bocchi) tre anni fa ha potuto comprarsi dagli eredi Savola una sessantina di ettari di questa straordinaria foresta urbana, destinata a parco pubblico nella sua interezza da quasi trent'anni. L'intero parco deve essere restituito ai romani, e quindi vanno respinte anche le pretese della Sapienza di inscrivere strutture universitarie. (L'esproprio di Appia Antica e Villa Ada è espressamente prescritto dalla legge per Roma Capitale).

3) Recuperare il piano dei parchi urbani, predisposto dall'assessore all'ambiente

con la collaborazione delle associazioni, e finito in qualche cassetto. Quanto alla Carta dell'Agro, l'accuratissimo censimento dei valori storico-monumentali paesistici redatto in vent'anni degli esperti della Decima Ripartizione (Lucos Cozza ed Espedito Tempesta), non basta certo «tenerne conto»: le sue indicazioni devono assumere carattere di normativa urbanistica vincolante. Ad esempio, vanno vincolate a zona A le aree archeologiche e i casali, che vengono sistematicamente distrutti o manomessi; e ad H3, (agro romano vincolato), le aree di maggior pregio ambientale.

4) Riscattare, con l'intervento del ministero dei Beni Culturali, Palazzo Barberini, estromettendo il Circolo Ufficiali che ne occupa la metà, per sistemarvi finalmente, degnamente nella sua interezza la Galleria nazionale d'arte antica. E, sempre facendo pressione sul ministero, acquisire senza sborsare una lira le seicento sculture greche e romane della collezione Torlonia (la più importante collezione privata d'arte antica del mondo), una volta ospitate nelle settantasette sale del museo in via della Lungara: che il proprietario, violando sfacciatamente tutte le leggi, ha trasformato anni fa in novantatré minilappartamenti, dopo avere barbaramente ammonticchiato le sculture negli scantinati, sottraendole per sempre alla vista e a ogni controllo.

5) Auditorium. Messa da parte per le note ragioni l'area del Borghetto Flaminio, è da prendere in seria considerazione il progetto di Francesco Ghio, presentato in un recente convegno che lo colloca nell'area del grande parcheggio del Villaggio Olimpico. Non servono espropri, il terreno è di proprietà comunale, nullo l'impatto ambientale, i lavori eseguiti per i mondiali consentono comodi collegamenti: nessun sacrificio per le alberature, possibilità di ricavare un parcheggio per 2500 auto. E l'assessore alla cultura sembra sia favorevole.

ANTONIO CEDERNA